

Editoriale

Salvatore Curreri*

1. «L'Italia procede ancora nel compromesso, nei vecchi sistemi del trasformismo politico, del potere burocratico, delle grandi promesse, dei piani e delle modeste realizzazioni. Riconosciamo francamente una mancanza di idee, una carenza di uomini, una crisi di partiti».

Sembrano parole scritte oggi, invece lo furono nel 1949 da Adriano Olivetti¹, a dimostrazione di come di “crisi di partiti” si discutesse fin da allora e di come fin da allora essa si traducesse in “mancanza di idee” e “carenza di uomini”: due delle funzioni fondamentali che i partiti sono chiamati ad assolvere per infondere democraticità al sistema politico-rappresentativo. Si direbbe quasi che la crisi sia una dimensione perenne e perciò “ontologica” dei partiti, radicata com'è nelle inevitabili tensioni che connotano la rappresentanza degli interessi organizzati che sui partiti primariamente si fonda e nelle sempre perfettabili sintesi politiche cui essi riescono faticosamente a pervenire.

Tale richiamo storico dovrebbe già consigliare maggiore prudenza a quanti, tra costituzionalisti e politologi, ritengono oggi in crisi irreversibile non un determinato modello di partito, per come storicamente concretizzati, ma la forma partito in sé e per questo motivo ipotizzano nuove forme di rappresentanza politica, ora imperniate sull'esaltazione del rapporto diretto tra elettori ed eletto, anche tramite il ritorno ai collegi elettorali uninominali, valorizzando la libertà di mandato garantita dall'art. 67 Cost.; ora, invece, ispirate al superamento della democrazia rappresentativa parlamentare, ritenuta ormai obsoleta, a favore di forme di democrazia diretta, un tempo utopiche ma oggi rese possibili dalla rete, in cui i “cittadini digitali”, riuniti come gli antichi ateniesi in una “piazza virtuale”, prenderebbero “in

* Università degli Studi “Enna Kore”.

¹ A. Olivetti, *Fini e fine della politica*, Movimento Comunità, Ivrea 1949, p. 9.

tempo reale” ogni decisione comune, di cui gli eletti legati da vincolo di mandato sarebbero meri portavoce ed esecutori. Soluzioni entrambe accomunate dal superamento delle organizzazioni politiche e sociali, partiti *in primis*, accusate di separare, anziché avvicinare, i cittadini dalle istituzioni.

Se è vero – come ha voluto recentemente ricordare la Corte costituzionale – che «la rappresentanza politica, nella Costituzione repubblicana, è in principio rappresentanza attraverso i partiti»², c’è il serio rischio che la talora compiaciuta critica contro i partiti che data fin dalla polemica “di destra”³ contro la partitocrazia⁴ – si trasformi *tout court* in critica della democrazia⁵, finendo «più o meno consapevolmente, per porsi fuori dal sistema, invece che come critica interna ad esso»⁶, trascinando inevitabilmente con sé la rappresentanza politica e le istituzioni parlamentari che su di essa si fondano.

2. L’idea di dedicare questo fascicolo monografico della Rivista ai partiti politici nasce proprio dall’esigenza di evitare questo pericolo, tornando a riflettere su quello che è e rimane l’elemento portante delle nostre istituzioni democratiche. Occorre farlo, innanzi tutto, per uscire dai luoghi comuni di cui spesso si nutre la narrazione della crisi dei partiti politici, alimentati anche dal confronto con modelli organizzativi e contesti politico-istituzionali ormai storicamente tramontati.

La prima condizione perché la riflessione costituzionalistica sui partiti politici sia realmente produttiva è prendere atto che siamo di fronte a cambiamenti oramai irreversibili⁷ dinanzi ai quali è inutile rimpiangere forme di partecipazione e di fidelizzazione oramai consegnate ad un passato, peraltro spesso mitizzato. Occorre piuttosto accettare la sfida oggi posta da partiti profondamente diversi perché profondamente diverso è il contesto politico-

² Corte cost. sent. n. 170 del 2018.

³ Così A. Moro, *La funzione insostituibile dei partiti*, in Id., *Governare per l'uomo* (edizione a cura di M. Dau), Castelvevchi, Roma 2016, p. 119 s.

⁴ Cfr. G. Maranini, *Storia del potere in Italia*, Vallecchi, Firenze 1967.

⁵ H. Kelsen, *Essenza e valore della democrazia*, in Id. *La democrazia*, il Mulino, Bologna 1981, p. 57.

⁶ L. Elia, *Realtà e funzioni del partito politico: orientamenti ideali, interessi di categoria e rappresentanza politica, relazione al convegno di S. Pellegrino*, settembre 1963, in Id., *Costituzione, partiti, istituzioni*, il Mulino, Bologna 2009, p. 81.

⁷ Cfr. M. Cotta, L. Verzichelli, *Il sistema politico italiano*, III ed., il Mulino, Bologna 2016, p. 114 s.

sociale in cui sono chiamati ad operare, a partire da quella dimensione ormai essenziale della nostra quotidianità che sono i media e specialmente oggi i social network (Scuto). Se è vero, dunque, che in qualunque regime democratico rimane essenziale il ruolo svolto dai partiti nel trasformare la pluralità delle posizioni presenti nella società in unità di proposta politica sulla base del proprio modo d'interpretare gli interessi ed i bisogni dell'intera comunità, sono invece progressivamente mutate le forme da essi assunte.

Un tempo, vi erano partiti di massa (c.d. pesanti), fortemente ideologizzati, rigidamente organizzati e radicati nel territorio, corrispondenti a blocchi sociali stratificati e dai contorni ben definiti che garantivano loro uno “zoccolo duro” elettorale. La struttura politica, articolata in “correnti” e organizzazioni collaterali, garantiva una dialettica e un controllo reciproco al loro interno.

Oggi, invece, vi sono partiti di opinione (c.d. piglia-tutto o *catch-all*⁸), di elettori più che d'iscritti, post-ideologici e più pragmatici (ma non per questo privi di ideali e valori), socialmente più eterogenei e interclassisti, con un apparato organizzativo e burocratico più leggero ma guidati da leadership molto forti e talora carismatiche (modello presidenziale), a loro volta fondate più sulla capacità comunicativa mediatica che su quella di sintetizzare le aspettative ed i sentimenti dell'elettorato, in sintonia con le esigenze di mass media e social network che impongono alla politica una comunicazione sempre più semplificata e una competizione sempre più personalizzata (c.d. partiti digitali). Talora l'identificazione del partito con il capo e fondatore è tale da determinare la creazione di partiti non personalizzati ma personali⁹ – e talora padronali –, vere e proprie “macchine elettorali” al servizio del leader che nascono per sua iniziativa e muoiono al tramonto della sua parabola politica. Infine, vi sono i c.d. partiti parlamentari¹⁰, nati da gruppi politici costituiti da deputati e (ancora oggi) da senatori¹¹, privi

⁸ Cfr. O. Kirchheimer, *Politics, law, and social change*, Columbia University Press, New York 1969.

⁹ M. Calise, *Il partito personale*, Laterza, Roma - Bari 2000.

¹⁰ Ai fini dell'ammissione al finanziamento pubblico indiretto si intendono, infatti, per partiti politici non solo «i partiti, movimenti e gruppi politici organizzati che abbiano presentato candidati sotto il proprio simbolo alle elezioni» europee, nazionali o regionali ma anche “i partiti e i movimenti politici” ai quali dichiarati «di fare riferimento un gruppo parlamentare costituito in almeno una delle Camere secondo le norme dei rispettivi regolamenti, ovvero una singola componente interna al Gruppo misto» – artt. 10.2.a e 18.1 d.l. n. 149 del 2013.

¹¹ Nonostante l'introduzione dell'obbligo di corrispondenza tra partiti e liste elettorali (v. art. 14.4 R.S. modificato il 20 dicembre 2017), come paventato è stato possibile al Senato costituire in corso di legislatura un nuovo gruppo parlamentare (Italia Viva - Partito socialista

d'identità politico-elettorale perché espressione di eletti ancor prima che di elettori. Modelli di partito diversi ma accomunati dall'aver mantenuto il loro potere nel sistema di governo. Si rischia così di avere partiti presenti nelle istituzioni e in grado d'influenzarne i processi decisionali ma dalla ridotta capacità rappresentativa: in sintesi, una partitocrazia senza partiti¹².

3. Di fronte ad un simile variegato scenario è già riduttivo e semplificatorio considerare unitariamente in crisi partiti profondamente diversi per base sociale, mezzi, obiettivi, ideali, struttura, ambito e metodo operativo. Così come pare riduttivo e semplificatorio imputare tale crisi a fattori specifici del nostro ordinamento tutto sommato non decisivi, quali: l'incessante e oscillante cambiamento delle formule elettorali e, in particolare, la scomparsa del voto di preferenza; la verticalizzazione delle scelte d'indirizzo politico dovuta all'introduzione dell'elezione diretta delle cariche di governo regionali e locali; infine, la mancanza di una legge sui partiti politici.

Invero, come dimostra la ricerca curata da Derosier, il fatto che i partiti siano in crisi in quegli ordinamenti costituzionali dove la loro organizzazione interna e attività politica sono maggiormente regolati dimostra come l'obsolescenza delle forme partitiche tradizionali e la contestuale diffusione di forze politiche populistiche che hanno messo in crisi i tradizionali assetti partitici bipolari siano fenomeni non solo italiani.

Le cause di tale fenomeno, infatti, hanno radici molto più profonde e diverse: l'esile radicamento sociale dei partiti; il declino delle contrapposizioni ideologiche e politiche internazionali che induce a scelte più pragmatiche e di breve periodo; una comunicazione politica top-down che preferisce televisione e social media alla presenza nel territorio tramite le ormai rarefatte sezioni; la tendenza degli interessi ad autorappresentarsi direttamente, scavalcando la mediazione partitica e, talora, anche quella parlamentare; la trasformazione dei partiti in oligarchie centrali autoreferenziali, ruotanti intorno ad un capo, che selezionano le candidature in base più a criteri di fedeltà che di competenza e capacità; la stessa asim-

italiano) privo d'identità politico-elettorale usufruendo della denominazione di una forza politica presentatasi alle elezioni, peraltro con altre liste (cfr., volendo il mio *Liste matrioska e gruppi parlamentari*, in *laCostituzione.info*, 22 gennaio 2018).

¹² Cfr. P. Ignazi, *Forza senza legittimità: Il vicolo cieco dei partiti*, il Mulino, Bologna 2012; O. Massari, *Dal partito di massa alla partitocrazia senza partiti*, in *Nomos*, n. 3, 2018.

metria tra dimensione nazionale della politica e quella invece sovranazionale della globalizzazione dei mercati e delle dinamiche socio-economiche da essa indotte.

Ma la crisi della rappresentanza politica partitica è crisi non solo del rappresentante ma anche del rappresentato che ha perso i suoi punti di riferimento politici ed istituzionali¹³. Da qui, la difficoltà dei partiti di organizzare e rappresentare una società sempre più complessa e laicizzata, non più articolata e ricapitolabile, come un tempo, nelle tradizionali classificazioni sociali ma frammentata e, come usa oggi dirsi, liquida¹⁴ in cui, anche a causa della crisi economica, i legami collettivi si sono sfilacciati a vantaggio di un “individualismo di massa” che l’uso della rete certamente incentiva. Tutto ciò si riflette in un elettorato meno stabile rispetto al passato perché non più condizionato da vincoli di schieramento o da preclusioni ideologiche e, quindi, fluido, volatile, facilmente suggestionabile attraverso mirate strategie di marketing, specie nei social network (come evidente nelle ultime elezioni politiche ed europee), imperniate sull’uso, talora spregiudicato, di simboli evocativi in grado di suscitare emozioni su cui aggregare il consenso politico¹⁵. La società civile si trasforma così da soggetto politico che tramite i partiti concorre alla determinazione della politica nazionale in opinione pubblica oggetto del prodotto politico.

4. La dimensione transnazionale della crisi dei partiti, non deve però far dimenticare come essa nel nostro paese si manifesti ed assuma caratteristiche particolari ed originali.

Sotto il primo profilo, i dati sono innegabili ed eloquenti: il crollo del numero complessivo di iscritti (dagli iniziali 4 milioni agli attuali 500 mila) e militanti; la costante crescita dell’astensionismo elettorale, in qualunque tipo di consultazione; la diminuzione delle risorse finanziarie destinate ai partiti dai privati sotto forma sia di contribuzione indiretta (l’incasso con il c.d. due per mille è stato inferiore a quanto preventivato dallo Stato: 15,3 mln. di euro nel 2017 scesi ai 14,1 nel 2018), sia di contribuzione volontaria fiscalmente agevolata (le donazioni sono diminuite dai 41 mln. di euro del 2013 ai 22,7 del 2018). Lo stesso fenomeno del transfughismo parlamentare, la cui emorragia

¹³ Cfr. T.E. Frosini, *La lotta per il costituzionalismo*, in *Percorsi costituzionali*, n. 1, 2017, p. 3 s.

¹⁴ Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquidità*, Laterza, Roma-Bari 2002.

¹⁵ Cfr. A. Morelli, *Simboli e valori della democrazia costituzionale*, in E. Dieni, A. Ferrari, V. Pacillo (a cura di), *Symbolon/diabolon. Simboli, religioni, diritti nell’Europa multiculturale*, il Mulino, Bologna 2005, p. 167 ss.

sembrava essersi arrestata in questo primo scorcio di legislatura, nel momento in cui scriviamo sembra in netta ripresa, a dimostrazione di quanto sia comunque inarrestabile¹⁶ la tendenza alla scomposizione e ricomposizione del quadro politico. In generale, non c'è nemmeno bisogno di ricorrere a particolari indagini statistiche per dimostrare l'infima sfiducia che i cittadini nutrono nei confronti dei partiti e il diffuso discredito che li circonda.

Sotto il secondo profilo, non si può non evidenziare come nel nostro paese manchino gli anticorpi istituzionali e culturali atti a rimediare all'indebolimento dei partiti tradizionali. Rispetto agli altri paesi europei, infatti, noi scontiamo per ragioni storiche le carenze di una società civile dove l'economia sommersa e l'evasione fiscale, il privilegio corporativo e le rendite parassitarie protette di fatto e di diritto coinvolgono uno strato sociale assai esteso¹⁷. Dinanzi a tali forme di individualismo estremo, erosivo di quel senso di solidarietà sociale essenziale per la tenuta di ogni comunità politica, fenomeni aggregativi come il volontariato e le battaglie ambientali, seppur diffusi, sembrano comunque volutamente marginali e quasi volutamente estranei ai circuiti tradizionali alla politica. Inoltre, l'assenza di assetti istituzionali solidi finisce per amplificare la debolezza dei partiti, per cui se prima avevamo un sistema di governo debole cui rimediavano partiti forti, oggi abbiamo istituzioni deboli e partiti parimenti deboli¹⁸.

Infine, la crisi dei partiti politici si traduce nella crisi non solo delle istituzioni parlamentari che traggono da essi la loro linfa vitale ma della stessa capacità della politica a dare risposta ai diritti e ai bisogni della persona. In tal senso, non pare affatto casuale che le battaglie per i diritti fondamentali oggi si svolgono non più nelle aule parlamentari o nelle piazze a sostegno di campagne referendarie ma nelle aule giudiziarie. Oggi anziché al partito, e quindi al legislatore, si preferisce rivolgersi al giudice perché ritenuto l'unico capace, grazie anche all'affinamento dei meccanismi della disapplicazione e dell'interpretazione costituzionalmente conforme, di garantire istanze e bisogni che il potere politico non sembra più in grado di rappresentare e soddisfare in modo parimenti immediato ed efficace¹⁹.

¹⁶ V. supra, nota 11.

¹⁷ Cfr. R. Bin, *Cose serie, non riforme costituzionali*, in *Quaderni costituzionali*, n. 2, 2013, p. 317.

¹⁸ Cfr. S. Ceccanti, *I sistemi elettorali nella storia della Repubblica: dalla Costituente alla legge Rosato*, in *Federalismi.it*, n. 20, 2017, p. 2 ss.

¹⁹ Cfr. A. Barbera, *Costituzione della Repubblica italiana*, in *Enciclopedia del diritto*, Annali VIII, Giuffrè, Milano 2015, p. 338 ss.

5. Eppure proprio nel nostro paese l'ascesa elettorale e la successiva conquista del governo del paese da parte di partiti d'ispirazione populista ha fatto emergere nuove e profonde linee di frattura: la nostra collocazione internazionale ed europea; la gestione del fenomeno migratorio; la difesa di una pretesa identità nazionale; la tutela della sicurezza pubblica quale novella "ragion di Stato"; le politiche di rientro dall'enorme debito pubblico accumulato in passato. Tali nuovi *cleavages* hanno generato tensioni rispetto alle quali il sistema politico è stato costretto a riposizionarsi, ora per recepirle e rappresentarle, ora per contrastarle. È anche a causa dell'erompere di queste nuove linee di frattura che in tutta Europa gli assetti bipolari, costruiti sul tradizionale asse destra – sinistra, sono entrati in crisi e con essi lo stesso parlamentarismo maggioritario, che presuppone una cultura politico-costituzionale omogenea.

A mio modesto parere, ciò ha paradossalmente contribuito a rafforzare l'identità dei singoli partiti, accorciando la distanza con i loro elettori e rafforzandone il senso di appartenenza.

L'abrasiva tesi, d'ispirazione schumpeteriana, secondo cui i partiti sono ormai imprese con cui una ristretta e chiusa élite si propone la conquista e la gestione del potere, per quanto certo non priva di fondamento, deve pur tenere conto di come la radicalizzazione del conflitto politico-sociale su temi cruciali per il futuro nazionale ed europeo abbia fortemente marcato la identità (post)ideologica dei partiti e ne abbia recuperato la essenziale funzione kelseniana di mediazione e integrazione sociale²⁰. Ritenere quindi che oggi i partiti politici non rappresentino più quasi nulla²¹ pare conclusione azzardata.

6. Anche per questo motivo occorre dunque continuare ad occuparsi dei partiti, quali strumenti principali, ancorché non unici, tramite cui in democrazia i cittadini, associandosi, non solo partecipano ma determinano la "politica nazionale".

Il primo versante su cui intervenire è senza dubbio quello del "metodo democratico" all'interno dei partiti, superando le difficoltà provenienti dall'ambigua formulazione dell'art. 49 Cost., frutto di diffidenze ormai storicamente immotivate. Il confronto con gli altri partiti europei dimostra

²⁰ Cfr. A. Mastropaolo, *Crisi dei partiti o decadimento della democrazia?*, in *Costituzionalismo.it*, 23 maggio 2005.

²¹ G. Azzariti, *Il diritto è di tutti: la portata rivoluzionaria dell'eguaglianza*, in Id. *Contro il revisionismo costituzionale*, Laterza, Bari 2016, p. 60.

come ci siamo assuefatti all'assenza di condizioni minime di democrazia interna altrove invece presenti e praticate. La trasformazione in senso leaderistico del partito, per quanto come detto in certa misura inevitabile, si è in genere tradotta in organizzazioni interne ancor più gerarchizzate e verticistiche, talora non contendibili per vie interne ma solo, eventualmente, a seguito di insuccessi elettorali. Non è un caso, quindi, che la stessa elaborazione dei processi politici (*policy making*) sia stata esternalizzata dai partiti a strutture parallele (*think tank*, fondazioni, associazioni) che ricevono finanziamenti talora non indifferenti e per questo motivo di recente assoggettati agli stessi obblighi di trasparenza e di pubblicità previsti per i partiti.

Il problema della democrazia nei partiti e della tutela al suo interno del dissenso si pone in particolare in termini più acuti quando si tratti di selezionare e presentare le candidature a cariche elettive, tanto più se “bloccate” per assenza del voto di preferenza²², affinché esse non siano esclusivamente cooptate dal leader e dall'*inner circle* che lo circonda solo in base a criteri di lealtà ma siano determinate dagli organi di base e dagli elettori. Ciò anche per rendere più trasparenti e aperte le procedure di selezione ed evitare rischi di disallineamento tra gruppi parlamentari e nuove leadership.

In questa prospettiva, la timida scelta del legislatore di garantire il rispetto dei requisiti di trasparenza e democraticità dei partiti facendo leva sul finanziamento pubblico è doppiamente criticabile. Per un verso, infatti, essa non incide sui partiti – come il MoVimento 5 Stelle – che non se ne vogliono avvalere; in tal senso era molto più opportuno ed efficace, invece, l'art. 2.7 l. 52/2015 che al rispetto dei suddetti requisiti subordinava piuttosto l'accesso alle elezioni politiche. Per altro verso, si tratta di requisiti basilari (soft) ed “esteriori”, destinati a non incidere sull'effettivo funzionamento democratico di organi e procedure, e per questo ben presto accolti debolmente nei nuovi statuti (Scuto), piuttosto dovuti modificare a seguito di condanne giudiziarie causate da espulsioni sommarie²³; ulteriore specifica conferma di come forme di controllo giurisdizionale sui partiti, per quanto presenti a livello comparato (Derosier, Piccirilli), rischino invece nel nostro ordinamento di ampliare ulteriormente l'interventismo del potere giudiziario a causa della debolezza del potere politico.

²² Cfr. Corte cost. sent. n. 35 del 2017, § 11.2 cons. dir.

²³ Cfr., da ultimo, N. Pignatelli, *La giustiziabilità degli atti dei partiti politici tra autonomia privata ed effettività della tutela giurisdizionale: un modello costituzionale*, relazione svolta presso il Convegno annuale dell'Associazione Gruppo di Pisa, tenutosi a Napoli il 14 e 15 giugno 2019, in corso di pubblicazione.

7. Il secondo versante su cui discutere se intervenire riguarda l'emersione di nuovi e più forti partiti c.d. antisistema, intendendo per tali quelli che perseguono finalità contrarie ai principi costituzionali, perché tesi non solo alla riorganizzazione del disciolto partito fascista ma anche al superamento delle forme e dei meccanismi della rappresentanza politica. La tentazione di reagire a tali partiti mettendoli fuori legge, virando quindi verso un modello di democrazia protetta, oltretutto non conforme al dettato costituzionale che vuole la XII disp. trans. fin., eccezione rispetto alla regola dell'art. 49 Cost, come tale circoscritta ai casi di effettivo pericolo, si pone contro la scelta a favore di un sistema capace di auto-proteggersi attraverso la forza inclusiva delle istituzioni repubblicane in cui i partiti sono chiamati ad operare (Piccirilli), come peraltro confermano le cronache politiche di queste settimane che hanno portato alla nascita del nuovo Governo. Scelta che a distanza di settanta anni si è rivelata storicamente vincente perché ha permesso la lenta integrazione nel meccanismo democratico-parlamentare di forze la cui spinte estremistiche e anti-sistema si sarebbero altrimenti radicalizzate; l'evoluzione in senso democratico del nostro sistema politico ed il consolidamento delle allora nascenti istituzioni democratiche.

Piuttosto, se è vero che le ragioni storiche alla base della correlazione tra scarsa regolamentazione del fenomeno partitico nell'ordinamento generale ed ampia autonomia riconosciuta agli organi parlamentari sono ormai da ritenersi superate a seguito dell'avvenuta inclusione delle forze politiche antisistema (Piccirilli), la maggiore regolazione dei partiti dovrebbe svilupparsi in parallelo ad una più intensa e precettiva disciplina regolamentare. Un importante segnale in tal senso proviene dalla nuova disciplina sui gruppi parlamentari introdotta al Senato nel 2017, in base alla quale essi devono rappresentare forze politiche che si sono presentate alle elezioni ottenendovi eletti. Seppur con le riserve sopra espresse, il divieto di partiti parlamentari così introdotto costituisce, in certo senso, una prima incisiva forma di regolazione pubblicistica dei partiti. Più in generale, occorrerebbe che l'applicazione delle norme regolamentari restituisse dignità costituzionale e utilità politica al dibattito parlamentare, oggi svilito dalle prevaricanti esigenze delle forze politiche di maggioranza che si traducono nel ricorso volta per volta al peggior precedente²⁴. Tale prospettiva potrebbe certamente trarre giovamento dalla giurisprudenza della Corte costituzionale se essa, abbandonando il consolidato orientamento eccessivamente rispettoso dell'autonomia delle camere, sfruttasse la propria accennata apertura alla legittimazione del singolo parlamentare a sollevare conflitto di attribuzioni²⁵ per dare

²⁴ Cfr. N. Lupo (a cura di), *Il precedente parlamentare tra diritto e politica*, il Mulino, Bologna 2013.

²⁵ Cfr. Corte cost. ord. n. 17 del 2019.

spessore e sostanza alle essenziali ed inderogabili fasi del procedimento legislativo tracciate dall'art. 72 Cost.

8. Dalla capacità di raccogliere queste sfide e di rigenerare i partiti dipende il destino loro e della rappresentanza politico-parlamentare che su di essi si fonda. Dinanzi ad una politica che nell'attuale era digitale tende a ridursi a sondaggio quotidiano, campagna elettorale permanente, rilancio dei "sentimenti" del popolo ("a me non interessa la politica, interessa l'opinione pubblica" scriveva Casaleggio padre), paludati di "buon senso" e perciò in grado di auto-imporsi con la forza di ciò che sarebbe per sua natura evidente, razionale e rispondente all'interesse generale, i partiti, qualunque sia la loro forma, sono chiamati all'arduo, eppure ineludibile, compito di dimostrare di essere elementi indispensabili ed essenziali di ogni democrazia. Perché in democrazia occorre garantire il pluralismo politico, elaborare idee e progetti di lungo periodo da sottoporre al confronto ed al giudizio degli elettori, selezionare la classe dirigente, discutere e mediare tra le forze politiche.

Certo, rispetto al passato, i partiti non sono gli unici canali attraverso cui si manifesta la partecipazione politica dei cittadini, per cui la nostra è una democrazia con i partiti²⁶; eppure essi rimangono l'unica forma attraverso cui tale partecipazione trova espressione nel momento elettorale, così "essenziale estrinsecazione" della loro attività che un partito può definirsi tale – anche se diversamente denominato – proprio perché si presenta, da solo o con altri, alle elezioni²⁷. Tutte sfide che dipendono dalla capacità di elaborazione, sintesi e rappresentanza dei partiti politici.

Non si tratta, come detto all'inizio, di ripetere vietati *refrain* ma di saper distinguere nell'attuale temperie politico-istituzionale i modelli organizzativi destinati inevitabilmente a mutare nel tempo da quanto invece rimane compito essenziale dei partiti; perché, in definitiva, "pur mutando nel tempo la forma dei partiti politici, allo stato non ci si può dissociare dall'idea che essi costituiscono una caratteristica permanente del nostro regime politico"²⁸.

²⁶ Cfr. A. Barbera, *Una democrazia con i partiti*, in *Democrazia e diritto*, n. 3-4, 1997, p. 427 ss.

²⁷ V. supra, nota 10; in generale, G. Sartori, *Parties and party system*, Cambridge University Press, New York 1976, p. 65.

²⁸ S. Bartole, *Partiti politici*, in *Digesto delle Discipline Pubblicistiche*, vol. X, Utet, Torino 1995, p. 713.